

**Riscoperte**

# Per D'Ors le ombre cinesi del tedio

**Guido Caserza**

Considerato uno dei maestri della saggistica europea del Novecento, Eugenio d'Ors è stato anche poeta e prosatore raffinatissimo. Fra le sue prose un posto di rilievo occupa il racconto *Oceanografia del tedio*, pubblicato in catalano nel 1918 e considerato da Aneschi il suo capolavoro letterario. Pubblicato in Italia nel 1943 da Edizioni Lettere d'Oggi, e ormai introvabile, il testo è ora stato revisionato e curato da Alessandra Ruffino per i tipi Aragno (pp. 95, euro 15). Il lettore di oggi si troverà fra

le mani un testo che è impossibile ascrivere a un qualsiasi genere, che già nel titolo compendia il proprio voluto, ricercato anacronismo e la propria estetica, giusta la definizione del medesimo autore: «L'opera d'arte non è un romanzo né un poema. È semplicemente un titolo».

E titolo sommamente seducente, suggestivo in massimo grado è questa *Oceanografia del tedio*, compendiosissima locuzione fatta della stessa vibrante sensibilità che percorre da cima a fondo questa novella sui generis, una sorta di delicato spettacolo di ombre cinesi inscenato



**Narratori**  
Il testo era introvabile dal '43  
Una prosa raffinatissima

da quattro personaggi nella cornice di una casa di cura: l'Autore, un neuropatico cui è stata prescritta la cura del tedio, il Dottore, la Donna che insidia la quiete del paziente e l'Amico a cui sarà affidata la morale della favola. Quattro personaggi che appaiono sospesi in un'atmosfera intemporale, in una vicenda che dura poche ore ma che si dilata come un'odissea interiore, fatta di fugaci sensazioni ed elucubrazioni intellettuali che sollecitano nel lettore il puro, raffinato godimento di una prosa di ineguagliabile bellezza.

RIPRODUZIONE RISERVATA